

Berlusconi
 vuole cambiare il sistema di rilevamento Auditel
 Non gli interessa l'ascolto
 dei programmi ma quello degli spot pubblicitari

Incontro
 con Adriana Martino: dagli esordi come cantante
 lirica all'impegno politico
 E ora il teatro: attrice, regista e produttrice

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Platone al femminile

Sarà nei prossimi giorni in libreria il nuovo libro di Adriana Cavarero. Gli Editori Riuniti lo pubblicano con il titolo «Nonostante Platone, figure femminili nella filosofia antica». Si tratta, come dice l'autrice, di un piccolo furto per strappare alcune figure femminili dal codice maschile. Anche noi facciamo un piccolo furto e anticipiamo una parte del libro che riguarda Diotima, la filosofa.

ADRIANA CAVARERO

Un primo problema. O, meglio, il problema. Diotima donna, è sapiente di un sapere che corrisponde appunto ad uno dei punti più significativi della genuina dottrina platonica. Diotima parla le parole di Platone: la filosofia come Eros ed ascesi conoscitiva, come contemplazione dell'idea attraverso il desiderio della bellezza immortale. Dunque non c'è traccia di misoginia. Anzi, Platone sceglie una donna come maestra di verità. La presenza del femminile non del resto solo affidata alla figura di Diotima in quanto protagonista del Dialogo. Infatti il discorso della sacerdotessa è tutto giocato sul tema (e sulla metafora) della gravidanza, del parto, del figliare, del mettere al mondo. Non a caso è Socrate che funge da allievo e ripete il discorso: Socrate sapeva nella *maieutica*, l'arte della levatrice, che non immette nozioni nell'anima dei suoi interlocutori, bensì aiuta l'anima loro a partorire quella verità cui già sono gravidi. Sebbene dunque che, da un lato, il femminile come esperienza della maternità sia essenzialmente presente nel discorso di Diotima e lo invada pervasivamente ben al di là del fatto che è una donna a parlare, e che però, da un altro lato, il femminile stesso appartenga strutturalmente al filosofare di Socrate e di Platone. In altri termini il filosofare di Socrate e di Platone appaiono contrassegnati da una volontà mimetico-esplicita femminile. Il maschio gravido e partoriente, così come il maschio che fa la levatrice, sono la figura emblematica della vera filosofia.

Infatti la *mimesis*, anche come artificio scenico, domina questa parte del *Simposio*. Nella filiazione drammatica il *Simposio* è costituito da una serie di discorsi sull'Amore tenuti dai vari personaggi presenti ad un banchetto in casa di Agatone. I personaggi si susseguono sulla scena e parlano «dritta-retro». Fra di loro c'è anche



In un saggio il tentativo di strappare alcune figure di donna dalla storica prigione del codice maschile

Una collana sulla differenza

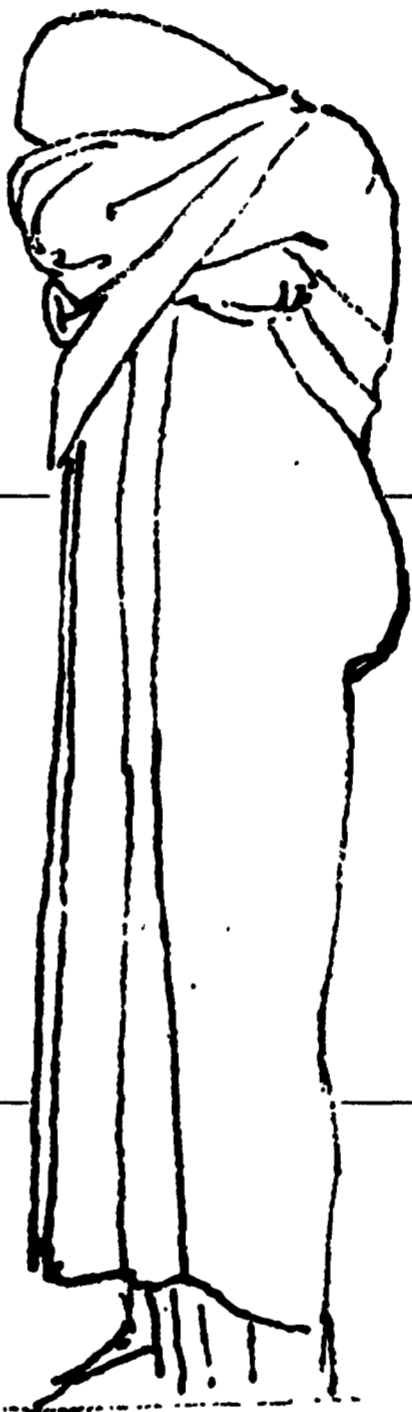
ANNAMARIA GUADAGNI

«Dirò il discorso su Amore che ascolti una volta da una donna di Mantinea di nome Diotima, la quale era sapiente su ciò e su molte cose. Consigliando gli ateniesi a fare sacrifici ritardò l'epidemia di peste di dieci anni e fu proprio lei che mi istruì sulle cose d'amore...». Nel *Simposio*, Platone ne scrive con questa deferenza. Donna sapiente, sacerdotessa e straniera, Diotima è maestra del filosofo, che le affida il discorso sull'ascesi conoscitiva, «come contemplazione dell'idea attraverso il desiderio di bellezza immortale». Voce di donna che parla, attraverso il lessico suggestivo della gravidanza, il discorso filosofico dell'ordine patriarcale.

Diotima è assai diversa dalle altre figure femminili che Adriana Cavarero strappa alla filosofia antica nel suo «Nonostante Platone», pubblicato dagli Editori Riuniti, di cui anticipiamo qui un brano tratto dal capitolo sulla maestra del *Simposio* Penelope, Demetra, una servetta di

Tracia che figlia di Talete e si belfò di lui, sono le altre donne che l'autrice sottrae al contesto platonico. Un «furto» di figure che incarnano paradigmi. Con pretesa di riappropriazione come si legge in controcartina. Infatti, «questo libro è un piccolo crimine». Crimine in quanto, «s'intende allo scopo di strappare Demetra, Penelope, Diotima e la servetta di Tracia a quel codice maschile d'antico suggello che le ha imprigionate nella sua tenace tessitura metafisica», riportandole a vita femminile sensata.

Studiosa di formazione platonico hegeliana, Adriana Cavarero (che insegna filosofia all'università di Verona, e ha fondato con altre una comunità filosofica femminile denominata, appunto, Diotima) pubblica questo suo ultimo lavoro in una nuova serie della collana «Gli studi», dedicata al pensiero della differenza sessuale e curata da Luisa Muraro.



El Greco «Cristo scaccia i mercanti dal tempio» (particolare) 1600-1605

**Pace nelle Asturie
 Gli ebrei sefarditi
 tornano in Spagna**

SERGIO DI CORI

A Oviedo, nel corso di una solenne manifestazione alla quale tutti i mass media spagnoli hanno voluto dare un'enorme risonanza, il principe Filippo di Borbone ha consegnato il Premio principe delle Asturie, il cosiddetto «Premio della Concordia», a Salomón Gaón, rappresentante ibero della comunità ebraica sefardita «A nome della Casa Reale», ha dichiarato il principe Filippo, «a dimostrazione dello spirito di armonia e concordia civile che contraddistingue la Spagna di oggi, ma allo stesso tempo come legittimo erede di coloro che esattamente 500 anni fa furono un iniquo decreto di espulsione, so accoglio il rappresentante della comunità ebraica spagnola sefardita a braccia aperte, e - se mi è consentito - con una sincera commozione e con l'emozione che nasce soltanto da una profonda sensazione di amicizia». Una vera ovazione ha accolto le parole del principe, mentre Salomón Gaón saliva sul palco stravolto dalle lacrime.

E così, nella provincia delle Asturie, nella splendida città di Oviedo, 498 anni dopo il decreto ufficiale del Tribunale della Santa Inquisizione che la Compagnia di Gesù, su ordine del terribile Torquemada, aveva sancito contro gli ebrei obbligandoli al più grande esilio mai verificatosi in Europa, il Regno di Spagna ha riconosciuto ufficialmente l'errore storico, abolendo una sanzione che - incredibile ma vero - giuridicamente valeva ancora. Non solo La Casa reale spagnola è voluta andare al di là del semplice atto dimostrativo. Lo stesso principe Filippo ha spiegato all'attenta platea che «il danno che la comunità sefardita ebraica ha subito in questi 500 anni è stato immenso così come è stato immenso il danno che la stessa nazione spagnola ha subito trovandosi orfana di una comunità così ricca di capacità imprenditoriale, di cultura, di civiltà. E per questo motivo che, chiunque, in qualunque parte del mondo, dimostri di provenire come discendenza diretta da una famiglia ebraica cacciata dalla Spagna nel 1492, avrà automaticamente diritto ad acquisire la cittadinanza spagnola a pieno titolo». Tutto ciò giunge come inizio di una lunga operazione internazionale denominata «Sefarad 92 della Commissione Nazionale Quinto Centenario», una serie di convegni, seminari congressi che culmineranno nel 1992 in occasione delle celebrazioni Colombiadi con l'ufficializzazione e il riconoscimento del movimento sefardita spagnolo.

Com'è noto nel 1400, la Spagna aveva la caratteristica, più unica che rara, di essere l'unico paese al mondo nel quale le tre comunità religiose più conflittuali del bacino del Mediterraneo - quella ebraica, quella cattolica e quella musulmana araba - riuscivano a convivere in un equilibrio armonico che aveva di molto arricchito la Penisola Iberica, in termini di produzione cultura-

Egon Schiele, i lager oltre l'Espressionismo

Cento anni fa nasceva il pittore austriaco. Alla galleria St. Etienne di New York una mostra ripercorre la sua vita artistica segnata da «orrori» e accuse di oscenità

BARIO MICACCHI

Quest'anno fanno cento anni dalla nascita del grande pittore austriaco Egon Schiele. Nacque il 12 giugno 1890 a Tulln sul Danubio e morì a Vienna, per un'epidemia di febbre spagnola, subito dopo l'amata sposa, il 31 ottobre 1918. Pochi mesi prima, morì l'amico e protettore Gustav Klimt, aveva tenuto con qualche successo una mostra alla Secessione. Era il più importante e moderno pittore austriaco perché Oscar Kokoschka se ne era allontanato. Ebe soltanto dodici anni Schiele, dal 1906 al 1918, per diventare quel supremo pittore emblematico della *finis Austriacae*. Dopo un periodo piuttosto tradizionale, dal 1908 cominciò quella sua pittura inconfondibile, così esistenziale e funebre, erotica eppure autunnale, che gli attirò le ire e le censure dei benpensanti viennesi che, nel 1912, lo denunciarono per l'oscenità dei suoi disegni accusa che lo portò venticinque giorni in prigione. Pure, mentre



Due opere di E. Schiele: «Portrait of woman and green scarf» (1914), (a sinistra) «Crouching Woman» (1914)

dell'Editore Harry N. Abrams il volume *Egon Schiele The Complete Works*, autore il condirettore della galleria Jane Kallir. Si tratta di un catalogo ragionato di circa tremila opere illustrate e accompagnate da una ricerca biografica e bibliografica. Nel corso della catalogazione sono venuti alla luce molti originali inediti e tra questi i tre disegni a tecnica mista che pubblichiamo il «Nudo» e il «Ritratto di donna»

rami secchi nella morte. Anche in questi disegni sereni il segno è quello tipico di Schiele, aspro come filo spinato e i colori sono acidi, «sporchi» (non aveva ancora visto il colore di Matisse). Schiele parla sempre di una Vienna nera dalla quale voleva andarsene e dice di amare l'autunno coi rami secchi e le foglie cadenti. Rispetto al lusso, all'oro, all'erotismo filoborghese che aveva profuso un Klimt soprattutto

nella sua ritrattistica dell'alta società, le figure umane di Schiele sembrano vivere ai margini, molte hanno aspetto proletario, e sembrano come divorate da malattie e consunzione. Le mani bellissime hanno dita molto lunghe e sono quasi sempre divaricate in uno spasimo (ci sono foto del pittore in questa posizione). A leggere il suo epistolario si resta sgomenti tra le grandi idee altruiste e la continua richiesta di piccole somme di denaro ai collezionisti. Una vita breve e tremenda per un artista austriaco e europeo che va oltre l'Espressionismo per prefigurare una condizione umana che di lì a poco dilagherà in Europa e annichilirà nei lager tante generazioni. E pensare che Schiele scrive di non essere ben visto a Vienna perché rosso e rossi erano quelli che non andavano in chiesa!